

EDITORIALI

Il bavaglio e la spazzatura

Il vero problema delle intercettazioni è uno: com'è che cola fuori tutto

Con i grandi allarmi di sempre, oggi la Camera ricomincia la discussione della riforma della giustizia, segnata da quell'aspetto non proprio secondario che sono le intercettazioni e il loro relativo uso (e abuso) giornalistico. Riforma che il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, ha ribadito di volere chiudere entro l'anno. Il testo presentato non è certo la "legge bavaglio" di cui sempre si ciarla, le minacce di carcerazione per i giornalisti che pubblicano il contenuto di registrazioni piovute (dal cielo?) nelle loro mani sono state più volte smentite. Il ddl si limita a proporre una delega di poche righe in base a cui il governo studierà "prescrizioni che incidano sulle modalità di utilizzazione cautelare dei risultati delle captazioni" e norme che consentano la "tutela della

riservatezza delle comunicazioni e conservazioni di persone occasionalmente coinvolte", oggi inesistente. Il presidente dell'Ann, Rodolfo Sabelli, si è affrettato a dire che c'è "un pregiudizio di fondo contro le intercettazioni". Ma si continua a girare attorno al problema, che è giuridico e culturale, prima che politico: il punto non è impedire ai giornalisti di pubblicare, né ai pm di intercettare, ma impedire che dal lavoro di indagine possa uscire qualsiasi cosa "lo strascico" abbia pescato: rilevante o no, privato o meno. Questa violazione sta a monte, e non è opera dei giornalisti. Certo, che ciò che è depositato in un fascicolo giudiziario può essere pubblicato. Il problema è capire non solo cosa sia lecito farvi entrare. Ma perché, troppo spesso, ne colui fuori la spazzatura.

L'altra lezione di Corbyn

La rivolta miope contro le inevitabili convergenze sulla terapie anticrisi

La risposta alla crisi della sinistra riformista, che non può obiettivamente differenziarsi molto da quella moderata, suscita reazioni che si esprimono o nella costituzione di nuovi poli di aggregazione antagonisti, com'è accaduto in Grecia con Syriza e come sta accadendo in Spagna con Podemos, o in un ribaltamento delle maggioranze all'interno dei partiti di ispirazione socialdemocratica o democratica a vantaggio delle posizioni più estremistiche, come è accaduto in Gran Bretagna col successo trionfale di Jeremy Corbyn (e con l'inaspettato rilievo della candidatura di Bernie Sanders nelle primarie democratiche in America). Non è un fenomeno nuovo: nel 1995, in dissenso con le misure di risanamento finanziario adottate con lungimiranza dal cancelliere socialdemocratico Gerhard Schröder, l'ex presidente della Spd Oskar Lafontaine fondò la Linke, formazione di estrema sinistra che contribuì a impedire alla socialdemocrazia tedesca di diventare effettivamente competitiva nei confronti della Cdu-Csu di Angela Merkel. In Italia, dove la tradizione delle scissioni a sinistra è assai ricca, si assiste a un irrigidimento dell'opposizione interna al Par-

tito democratico, che non esclude esiti laceranti, come lascia intendere l'accento di Massimo D'Alema alla sua volontà di sostenere le battaglie di Gianni Cuperlo all'interno o anche dall'esterno del partito. Si tratta di un ciclo politico che iniziò con la battaglia vinta da Tony Blair per una trasformazione del Labour party portandolo fuori dalla sterile contrapposizione alle riforme liberiste di Margaret Thatcher, e che ora pare concludersi con la riconquista di quel partito, da sempre punto di riferimento essenziale per la sinistra non comunista, da parte delle tendenze egualitarie e pacifiste. Corbyn non ha lesinato lodi per le nuove formazioni di sinistra mediterranee, da Syriza a Podemos, mettendo le basi per una sorta di internazionale antagonista, in una prospettiva assai lontana da quella del Partito socialista europeo e della Internazionale socialista.

Probabilmente si tratta solo di una suggestione destinata a dissolversi, specialmente se non otterrà consensi elettorali consistenti, ma intanto il panorama della sinistra ha subito una trasformazione ampia per le dimensioni territoriali e profonda per le divergenze negli obiettivi.

Se la rivoluzione a scuola c'è davvero

I casi innovativi di due licei a Milano, perché l'autonomia funziona

La spiaggia è sempre sotto il pavé, e a ogni settembre la rivoluzione della scuola sembra sempre un passo più in là, rimandata. Però poi le cose accadono, e si incaricano di smentire chi sa solo ripetere che la (buona) scuola non funziona, è una truffa che ruba il futuro degli studenti. Il liceo classico Parini di Milano, uno dei più prestigiosi, da quest'anno (tecnicamente si parte da gennaio) avvia una piccola grande rivoluzione. Gli studenti potranno scegliere una parte del loro programma, frequentando ore aggiuntive - tenute dai loro prof adeguatamente preparati - in materie che vanno dalla linguistica alle letterature comparate, dalla filosofia analitica alla geopolitica. Questo percorso sarà valutato con appositi credi-

tivi formativi, inseriti in un "curriculum dello studente" che diviene così, per la prima volta, flessibile e personalizzato. Una sperimentazione che guarda alle high school anglosassoni, ma anche alle scuole francesi. Non intaccherà l'orario: il tempo sarà ricavato portando a 50 minuti l'orario dei corsi normali. I prof di un altro classico milanese, il Tito Livio, tra due anni saranno invece pronti per un'altra rivoluzione: l'insegnamento completamente bilingue. Si può fare: si chiama autonomia. Si dirà che le scelte di questi istituti non dipendono dalla riforma, erano già state avviate prima. Ed è vero. Ma la riforma punta proprio a questo: permettere alle scuole migliori di innovare, e stimolare le altre a seguire l'esempio. Imparare.

Il contrarian battuto

Abbott non è più il premier d'Australia. Tocca al "moderato" Turnbull

Tony Abbott non è più il premier australiano, ora tocca al suo ex ministro delle Comunicazioni, quel Malcolm Turnbull di cui si parlava da un po', perché si sapeva che era impaziente, che era popolare (tra gli elettori, non nel suo Liberal Party), che voleva approfittare del calo dei consensi di Abbott per accendere i riflettori su se stesso. Ieri infine ce l'ha fatta battendo Abbott in un voto interno ai conservatori, e con un discorso sulla serietà della leadership necessaria al cambiamento ha iniziato il suo mandato da primo ministro. Abbott, il contrarian per eccellenza, vivace fustigatore del politicamente corretto, austero in economia, duro sull'immigrazione, contro il matrimonio gay e contro la litania stantia del cambiamento climatico, la-

scia così la scena, dopo mesi in cui ha dovuto combattere parecchio, contro l'opposizione sempre pronta a dipingerlo come un rozzo disumano, e contro molti del suo stesso partito che cercavano di riposizionarsi in vista della prossima tornata elettorale. Nonostante la lotta fratricida abbia già indebolito il Partito laburista, anche i liberali hanno deciso di intraprendere la stessa strada, affidandosi a un miliardario con un passato in Goldman Sachs, socialmente progressista (è a favore delle nozze gay), ma fiscalmente rigoroso. Si vedrà se la scelta è stata oculata e se il ricambio porterà vitalità e non faide, ma intanto possiamo essere sicuri che, in Australia, nessuno si sognerà di fare polemica sul governo-cliche-non-ha-legittimazione.

In America fa scandalo il Papa che canonizza il "flagellatore" Serra

EVANGELIZZATORE DELLA CALIFORNIA, PATERNALISTA, SARÀ SANTIFICATO DA FRANCESCO LA PROSSIMA SETTIMANA A WASHINGTON



Roma. Quel che bisogna evitare di fare è di andare a guardare quanto è santo il santo. La risolve così, lo sto-

POPE BLESS AMERICA

cammino l'una dall'altra, fino alla valle di Sonoma, oltre l'odierna San Francisco - qualche verbale conservato in biblioteche o archivi spagnoli o californiani. Ed em-

per sostituire il frate francescano con Sally Ride, la prima americana a viaggiare nello spazio, anche se il governatore Jerry Brown ha garantito che Junipero Serra ri-

ropa di quel tempo, egli pensava che i non europei erano inferiori agli europei. C'era un grande dibattito nella prima fase dell'Impero spagnolo se i nativi fossero esseri pienamente razionali o meno", ha scritto Robert Senkewicz, docente di storia alla Santa Clara University e autore (spesso con la moglie, Rose Marie Beebe) di decine di libri sulla nascita della California. "Gli spagnoli di quel tempo credevano che i popoli indigeni delle americhe si trovassero in uno stato di 'infanzia naturale'; erano convinti che fossero come bambini. Serra condivideva questa visione e si comportava di conseguenza, in un modo che tutti oggi avrebbero difficoltà a giustificare", ha aggiunto Senkewicz.

La sua statua simboleggia la California a Capitol Hill, ma c'è chi la vorrebbe rimuovere. Accusato di genocidio dai nativi indiani, difeso da chi lo ritiene il capostipite della cristianizzazione del Far West. Per Francesco è uno "dei padri fondatori". Gli storici: "Era un uomo dei suoi tempi"

se quel che era ovvio: Junipero Serra convertì le masse seudo gli usi dell'epoca, che comportavano anche l'uso della frusta,



se necessario. Gogna e flagellazione erano la norma per chi lasciava la missione, per chi dopo essersi convertito con il battesimo scappava. La punizione corporale ripristinava il vincolo con la comunità e serviva da monito per tutti gli altri. Adesso c'è chi vorrebbe togliere quella statua: il Senato californiano ha già dato un primo via libera

marrà a brandire il suo crocifisso di bronzo nella National Statuary Hall "fino alla fine dei tempi".

Il fatto è che il religioso maiorchino ha nulla del *physique du rôle* del santo come oggi è universalmente inteso, spesso un'immagine corredata da cherubini oranti e varietà floreali. Serra era un asceta, "nutriva una preferenza morbosa per il dolore", tanto da procurarselo quotidianamente. E poi era un inquisitore spietato, almeno nei suoi anni messicani. Sono gli intellettuali gesuiti, soprattutto, ad aver capitanato la corrente revisionista, mettendo nel mirino il sistema delle missioni da lui (e dai suoi confratelli) messo in piedi a quelle latitudini, in particolare nell'ultimo quarto del Settecento, dopo la soppressione della Compagnia decisa da Papa Clemente XIV. I nativi erano costretti con la forza a rimanere in quei luoghi che parevano piccole piazzeforti. Non potevano scappare. Venivano indottrinati con poco riguardo per i crismi dell'inculturazione e battezzati quando a malapena sapevano che quello messo in croce era Gesù Cristo. Eppure, li erano trattati assai meglio di quanto erano soliti fare i soldati spagnoli e Serra spesso prendeva le difese degli indiani a lui affidati. Era un missionario animato da uno spirito paternalista; il suo intento era di elevare gli indigeni dallo stato di inferiori a uomini. Niente di diverso da quanto accadeva con le popolazioni dell'Africa, insomma. "Come il novantanove per cento della gente in Eu-

"Ma non è un padre fondatore"

Va bene tutto, "ma non lo si chiami padre fondatore" come ha fatto il Papa, ha scritto su America Magazine il padre gesuita Jim McDermott: usare quella definizione "è un modo di indicare la sua importanza nella storia generale della nazione, e di mettere in evidenza che l'originaria storia degli Stati Uniti va oltre la storia della East Coast". Ma parlare di padre fondatore a proposito di Junipero Serra "crea solo problemi. L'America del nord non era un continente vuoto in attesa di essere riempito. Parlare poi di colonizzazione europea come di una 'fondazione' ignora e oscura i tanti innocenti i cui corpi giacciono sepolti sotto le fondamenta del nostro paese", ha aggiunto McDermott, a giudizio del quale Serra è stato centrale "come lo furono John Winthrop o William Penn". Insomma, non un Washington, un Jefferson o un Franklin. Ma l'intento del Pontefice, decidendo di canonizzare il francescano di Maiorca, non sembra essere quello di santificare il sistema delle missioni né le pratiche del tempo. Semmai, si tratta di riconoscere - usando le parole di Francesco - "il suo slancio missionario" che portò a una "nuova primavera evangelizzatrice in quelle terre sconfinite".

Matteo Matuzzi

Il ritorno di Kim Davis dopo la "grande svolta ideologica"

L'AVVOCATO DELLA LIBERTÀ RELIGIOSA RYAN ANDERSON SPIEGA CHE UN GRUPPO DI ATTIVISTI HA PRESO IN OSTAGGIO IL DIBATTITO

New York. Ieri mattina Kim Davis è tornata alla scrivania. L'inserviente di un ufficio amministrativo della contea di Rowan, nel Kentucky, che si è rifiutata di firmare certificati di matrimonio per coppie gay in nome delle sue convinzioni religiose, è stata scarcerata la settimana scorsa, ma in quanto titolare di una carica elettiva non può essere licenziata se non tramite una procedura d'impeachment che spetta all'assemblea legislativa dello stato. I giudici avevano temporaneamente inibito la sua posizione facendo leva sul reato di resistenza agli ordini del tribunale, dopo che la Corte suprema ha respinto il suo ricorso alla sentenza che ha reso il matrimonio gay un diritto costituzionale, ma non avevano elementi per sollevarla dall'incarico. E dato che nel periodo di assenza forzata l'ufficio ha dato alle coppie gay i documenti che volevano, non è semplice formulare un'imputazione solida. Così Davis è tornata al suo posto, e ha detto che continuerà a non mettere la sua firma sui certificati di matrimonio per gay: "Fino al momento in cui un compromesso non sarà autorizzato da chi ha l'autorità necessaria, tutte le licenze matrimoniali emesse dal mio ufficio non saranno autorizzate da me", ha spiegato ai giornalisti, reiterando che il suo scopo non è impedire che gli omosessuali ottengano i certificati di matrimonio, ma evitare di dover tradire la propria fede. Dunque Davis non contribuirà alla pratica che disapprova, ma allo stesso tempo non ostacolerà né si rivarrà in alcun modo sui suoi sottoposti che decideranno di emettere certificati di matrimonio a coppie omosessuali.

"Posso capire se i miei colleghi decideranno di emettere licenze non autorizzate da me per evitare il carcere", ha spiegato. A eccezione di uno soltanto, il figlio di Davis, tutti i "deputy", gli immediati sottoposti dell'inserviente, hanno confermato che provvederanno alle coppie omosessuali che lo richiedono il certificato, anche senza l'approvazione del superiore, situazione

che apre una disputa attorno alla validità legale dei documenti. Davis ha "grossi dubbi" sul fatto che un certificato non firmato dal titolare dell'ufficio sia valido, ma i le-

teli il diritto degli omosessuali di sposarsi: "Non siamo un paese abbastanza grande, abbastanza tollerante da trovare un modo per tutelare le mie convinzioni religiose".

"La tradizione americana preferisce un compromesso quando la legge entra in conflitto con la coscienza, e in questo caso sarebbe semplice trovarlo. Ma ogni occasione è buona per completare la vittoria iniziata alla Corte suprema", dice l'analista della Heritage Foundation

gali delle coppie che hanno presentato ricorso sono certi che la loro validità verrà alla fine confermata. Per il momento sui



documenti verrà specificato che sono condizionati dal taglio di un'autorità federale, poi si vedrà. Ma questi sono tutto sommato cavilli, questioni di lana caprina. Il cuore della faccenda è che Davis chiede un accomodamento, un compromesso che le permetta di non mettere una firma contro la propria fede e al tempo stesso tu-

ha retoricamente chiesto Davis nella conferenza stampa improvvisata davanti al suo ufficio. Fra i più appassionati avvocati di un compromesso fra la libertà religiosa e l'interpretazione costituzionale della Corte suprema in fatto di matrimonio c'è Ryan Anderson, giovane analista della Heritage Foundation e autore del libro "Truth Overruled: The Future of Marriage and Religious Freedom".

Anderson dice al Foglio che "la tradizione liberale americana, almeno nella sua forma originale, ha sempre favorito soluzioni di buon senso per risolvere i conflitti fra le leggi e la coscienza degli individui, specialmente nei casi in cui le posizioni sono motivate da convinzioni religiose. Quando esiste la possibilità di risolvere la disputa senza ledere le parti in causa l'America ha sempre preferito un compromesso, e in questo caso la possibilità esiste eccome. Davis non chiede un rovesciamento della sentenza sul matrimonio gay, semplicemente non vuole apporre la sua firma sui documenti che lo certificano, basterebbe adottare un sistema di tutele dell'obiezione di coscienza, cose che la North Carolina, ad esempio, ha già fatto".

Il tradimento del sistema americano

Se è così semplice, perché in Kentucky nessuno parla di un'alternativa analoga? "Perché un gruppo di attivisti - dice Anderson - sta approfittando del vento favorevole per completare in modo ideologico

la vittoria del matrimonio omosessuale. E' un gruppo intollerante verso le differenze, e ora che ha la legge dalla sua parte la usa per marginalizzare i dissidenti che vogliono un compromesso. L'obiettivo finale è eliminare dagli incarichi pubblici tutti quelli che si rifiutano di conformarsi al mainstream ideologico, oppure costringerli a una forma di abiura. Per chi resiste c'è il carcere, e giudico particolarmente significativo il ricorso a una punizione eccessiva e non necessaria nei confronti di Davis. Ma la tradizione americana non ha mai voluto opporre in modo ideologico le leggi alle preferenze dei singoli, è un sistema fatto di aggiustamenti e di accordi, e i padri fondatori sapevano bene che non era tutto bianco e nero. Quello che vediamo in Kentucky non è solo un attacco alla fede di una persona, è un tradimento del sistema americano", spiega Anderson.

Si tratta di una "grande svolta ideologica" in seno al pensiero liberale, dove "l'ideale dell'armonia della società è stato via via sostituito dall'osservanza inflessibile della legge, che non necessariamente conduce alla giustizia. Anzi, la legge può diventare uno strumento nelle mani di chi detiene il potere per dettare la linea culturale". Gli ideologi, spiega Anderson, non sono mai duttili, e il caso di Kim Davis "è la frontiera in cui assistiamo alla foga con cui vogliono eliminare la libertà religiosa, delegittimandola e rendendo i suoi argomenti vuoti nel dibattito pubblico. Ma Davis non vuole affatto guidare una controrivoluzione. Non è una minaccia per gli attivisti gay, né sta facendo qualcosa per impedire loro di ottenere certificati di matrimonio. Perché, nota bene, quando è stata messa in carcere il suo ufficio ha continuato ad emettere licenze matrimoniali anche senza la sua firma. E' un conflitto ideologico, non legale, e lo dimostra il fatto che gli attivisti che gridano allo scandalo non sono disposti a un compromesso che sarebbe semplice da trovare".

Mattia Ferraresi

LIBRI

Christian Raimo
TRANQUILLO PROF. LA RICHIAMO IO
Einaudi, 275 pp., 16 euro

lezione sull'omosessualità di Hegel e di Garibaldi. Forse avevano una relazione insieme, avevo trovato questa notizia su un sito di studenti... e mi era sembrata interessante, no?" e attento agli stati relazionali dei suoi ragazzi su Facebook - "E ora che non ti devo più chiamare ragazzo ferito, come ti posso chiamare? Ragazzo cicatrizzato?". Ovviamente ha un blog nel quale riversa fiumi di amore mal corrisposto per i giovani (e veleno per i colleghi) e scrive poesie: "Ricercazione psiche/Età giolittiana du-dum/Ti capto, studente, spero che tu capti me". Con una divertente capacità di ricreare le mail collettive o i messaggi su WhatsApp, e soprattutto con una serie di telefonate sempre più invadenti, sempre più imbarazzanti, Raimo ci fa percorrere un anno scolastico dove tutto conta meno il lavoro quotidiano, quella fatica per la precisione, per il servizio concreto, che non si ammantava di retorica e che è il vero volto dell'educazione. E', per contrasto, non solo una gustosissima satira, ma un elogio di tutto ciò che conta per davvero. Di chi magari fa scoprire ai ragazzi le conferenze Ted, o impostare una raccolta dati progressiva, a differenza di chi, pur di raggiungere a forza gli studenti in gita di classe per suonare con la chitarra, non si fa scrupolo di saccheggiare i fondi adozione: "Quando c'è un'urgenza i bambini africani possono aspettare".

Ovviamente, il prof. Radar è modernissimo quanto a vedute - "per me tutte le razze sono uguali, così i generi... maschili, femminili, omosessuali...". Pensa che anni fa sono stato il primo a fare una



IL FOGLIO quotidiano

Direttore Responsabile: Claudio Cerasa
Condirettore: Alessandro Giuli
Vicedirettore: Maurizio Crippa e Marco Valerio Lo Prete

Coordinamento: Piero Vietti
Redazione: Annalena Benini, Stefano Di Michele, Mattia Ferraresi, Matteo Matuzzi, Giulio Meotti, Salvatore Merlo, Paola Peduzzi, Giulia Pompili, Daniele Raineri, Marianna Rizzini, Vincenzo.

Giuseppe Sottile (responsabile dell'inserto del sabato)

Editore: Il Foglio Quotidiano società cooperativa
Via Carroccio 12 - 20123 Milano
Tel. 02/771295.1

La testata beneficia di contributi diretti di cui alla legge n. 250/90

Presidente: *Giuseppe Spinelli*
Direttore Generale: *Michele Baracchio*

Redazione Roma: Lungotevere Raffaello Sanzio 8/c
00153 Roma - Tel. 06.589090.1 - Fax 06.58335499
Registrazione Tribunale di Milano n. 611 del 7/12/1995

Tipografia:
Stampa quotidiana srl - Loc. colle Marcegaglia - 67063 Orfida (Aq)
Qualprinters srl - Via Enrico Mattei, 2 - Villanova (Mn)

Distribuzione: Press di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (MI)
Pubblicità: Mondadori Pubblicità S.p.A.
Via Mondadori 1 - 20090 Segrate (MI)
Tel. 02.75421 - Fax 02.75422574
Pubblicità legale: Il Sole 24 Ore SpA System
Via Monterosa 91 - 20149 Milano - Tel. 02.30223594
e-mail: legale@ilsol24ore.com

Copia Euro 1,50 Arretrati Euro 3,00+ Sped. Post.
ISSN 1128 - 6164

www.ilfoglio.it e-mail: lettere@ilfoglio.it